

Carme Riera, *La mitad del alma*

Madrid, Alfaguara, 2005, 224 pp.

(trad. it. di Ursula Bedogni, *La metà dell'anima*, Roma, Fazi, 2007, 231 pp.)

Di Carme Riera (Palma di Maiorca, 1948), autrice tra le più apprezzate dell'attuale panorama letterario spagnolo, in Italia sono stati tradotti, per la Fazi di Roma, diversi titoli apparsi negli ultimi anni, il più recente dei quali è *La metà dell'anima* (2007) uscito in catalano nel 2004 (*La meitat de l'ànima*, Barcelona, Proa, 234 pp.) e pubblicato in castigliano, nella traduzione-rielaborazione della stessa autrice, nel 2005. Docente di letteratura spagnola all'Universitat Autònoma barcellonaese, Carme Riera ha alle spalle una ricca traiettoria artistica, segnata da svariate raccolte di racconti e quasi una decina di romanzi, fra cui spicca quello degli esordi, *Una primavera per a Domenico Guarini* (1980), seguito da *Qüestió d'amor propi* (1987), fino allo splendido *Dins el darrer blau* del 1994, romanzo storico sulla persecuzione degli ebrei convertiti al cristianesimo nella Maiorca del XVII secolo e vincitore del Premio Nacional de Narrativa nel 1995, per arrivare all'ultimo, *El verano del inglés* del 2006.

La mitad del alma (Premi Sant Jordi 2003), percorso da numerosi rimandi autobiografici, narra la storia di una scrittrice in cerca delle proprie origini a partire dalla scoperta di alcune lettere scritte da sua madre, Cecilia Balaguer, poco prima di morire in circostanze non chiare. Tutto comincia il giorno di Sant Jordi del 2001, quando la scrittrice sta firmando libri nello stand della libreria "Catalonia" di Barcellona insieme agli scrittori Quim Monzó e Jaume Cabré, e un misterioso sconosciuto le si avvicina per lasciarle una cartolina che contiene qualcosa di insospettato. Al posto del romanzo di un apprendista scrittore, la protagonista vi trova infatti una serie di lettere d'amore che le sveleranno non pochi segreti sugli ultimi anni della vita di sua madre. In particolare, verrà a conoscenza della relazione clandestina tra questa e un uomo di origine francese che potrebbe persino essere il suo vero padre, fatto

che la spingerà a investigare sull'argomento. Tuttavia, credendo che si tratti dell'ennesimo manoscritto di un dilettante, la protagonista si sbarazza immediatamente del biglietto da visita lasciatole dallo sconosciuto e quando in seguito esaminerà il contenuto della busta, non avrà più alcuna possibilità di mettersi in contatto con lui.

Questo il motore del romanzo, nonché la ragione per la quale la narratrice si rivolge costantemente a un innominato "usted", affinché la aiuti a decifrare il mistero. E, di fatto, tutta la parte iniziale del testo si presenta come un appello diretto al lettore, "a todas las personas que la tarde del 23 de abril de 2001 estaban en el stand de la librería Catalonia, las personas que pudieron fijarse en el hombre que me esperaba" (p. 18). Con questo esordio meta-narrativo, l'autrice prepara il terreno per la narrazione equivoca che svilupperà nel corso dell'opera, giacché, all'interno di una trama essenzialmente romanzesca, sebbene costellata di riferimenti a persone e luoghi reali come quelli appena menzionati, disseminerà molteplici elementi che consentiranno di intravedere, dietro la voce narrante, la stessa Carme Riera. La protagonista è infatti una scrittrice di origine maiorchina, che vive a Barcellona e che, nell'evocare alcuni momenti della sua infanzia, allude a svariati aneddoti ed eventi che l'autrice reale ha descritto a più riprese in interviste o dissertazioni sulla propria opera. Inoltre, nelle pagine iniziali, l'ambiguità che pervaderà tutto il testo viene sancita dalla seguente dichiarazione della narratrice, che determina inevitabilmente la ricezione dell'opera: "Escribir sobre uno mismo no es fácil, al menos a mí no me lo parece. Hasta ahora el temor a la impudicia, a mi entender tan próxima a la obscenidad, me ha impedido involucrar mi yo en mis textos, haciendo referencia a mis sentimientos, pero en estas páginas no puedo dejar de hablar en nombre propio. [...] No me queda otro remedio que utilizar este libro para llamar la atención sobre el caso de Cecilia Balaguer, que es también mi caso" (pp. 14-15).

Così, fin dalle prime battute, *La mitad del alma* si colloca all'interno della cosiddetta autofinzione, pratica narrativa basata appunto sull'esplicita – e non per questo meno equivoca – mescolanza di elementi autoreferenziali e fittizi all'interno di opere

romanzesche, tendenza emergente in Spagna, di cui si trovano esempi significativi in alcuni testi di Javier Marías, Enrique Vila-Matas, Nuria Amat, Rosa Montero o Javier Cercas. Un altro elemento che attesta l'appartenenza del libro in questione a questo genere meticcio e sottilmente ironico è l'allusione alla coincidenza nominale tra narratrice e autrice: la protagonista, nel raccontare le sue prime esperienze con la scrittura, confessa che una delle due lettere che le riuscivano più facili da bambina era la C del suo nome. Quest'ammicco ricorda peraltro da vicino lo stesso gioco costruito da Carmen Martín Gaité in *El cuarto de atrás*, illustre modello *ante litteram* di questo tipo d'ispirazione. Non a caso, l'accento si trova all'inizio dell'opera, prima che si mescolino le carte e la narrazione diventi platealmente fittizia, instillando il dubbio nel lettore per propiziare la complicità.

Nella cornice autofinzionale in cui si può leggere l'opera, l'autrice intesse un romanzo che ha per tema principale proprio la ricerca e la costruzione dell'identità, anche e soprattutto in relazione alla memoria, sia individuale sia collettiva: "Sin memoria estamos muertos. La memoria es el alma de las personas y quizá por eso yo ando buscando la mitad de mi alma" (p. 158). Oltretutto, la stessa identità della narratrice è strettamente connessa alle circostanze storiche in cui si snoda la vicenda di Cecilia Balaguer, che si muove tra due scenari principali: la Barcellona dell'era franchista, ritratta in tutte le sue contraddizioni, e la Parigi degli esiliati spagnoli, dove vive il padre di Cecilia, ex-politico di Esquerra Republicana sopravvissuto ai campi di concentramento. Ed è la presenza di quest'ultimo a Parigi a offrire il pretesto affinché Cecilia possa viaggiare spesso nella capitale francese e incontrarsi con il suo amante. La narratrice arriva a scoprire non solo che quella da lei creduta una morte accidentale era stata in realtà un suicidio o addirittura un omicidio, ma anche che dietro alle visite parigine della madre potrebbe nascondersi una militanza clandestina o, al contrario, un'attività di spionaggio a favore del regime. Nel corso del romanzo si insiste proprio sull'esistenza di molteplici versioni possibili di una stessa storia, e sulle conseguenze che ognuna di esse può avere nella vita, o meglio nella personalità

della narratrice, la quale, nel mettere in dubbio le proprie origini, è obbligata a ridiscutere tutte le proprie certezze.

Nella parte finale del libro, il gioco di specchi sull'identità sia di Cecilia Balaguer che della protagonista si fa esacerbato, offrendo piste diverse e ugualmente plausibili su fatti che vengono apparentemente chiariti per poi tornare a confondersi ed essere smentiti in ultima istanza. La pista più verosimile, e a cui si afferra con tutte le sue forze la narratrice, è che la madre facesse parte della resistenza antifranchista, il che incide, ovviamente, anche sul ruolo attribuito al suo presunto padre: "La posibilidad de que mi padre fuera un republicano español o [...] francés, luchador antifascista contra Franco, fue convirtiéndose en una certeza casi absoluta. Tenía la convicción de que era hija de alguien para quien los ideales políticos estaban por encima de su vida privada, su compromiso con la causa de la humanidad entera, por encima del amor que pudiera sentir por Cecilia. Junto a él, mi madre [...] era también una luchadora, una militante de la libertad" (p. 155). In questo modo, l'autrice non solo mette a frutto il terreno autofinzionale per sondare tutte le possibili conseguenze, specie le più negative, della *mise en abyme* a cui sottopone il suo *alter ego* e quindi se stessa, ma generalizza il discorso chiamando in causa un tema insidioso e assai delicato, che riguarda la costruzione dell'identità di non pochi spagnoli, i cui fantasmi politici risultano ancora difficili da sotterrare.

I fili riuniti dalla protagonista sulla personalità della madre e le ragioni della sua morte misteriosa, nonché sull'identità del padre biologico, non saranno sbrogliati nel finale, quando la narratrice tornerà a rivolgersi direttamente al suo sconosciuto destinatario per supplicarlo di aiutarla a trovare i tasselli mancanti. Il senso di apertura e incompiutezza è in linea con il meccanismo metanarrativo attivato, un labirinto in cui echeggiano non pochi omaggi letterari, da Carmen Laforet a Albert Camus, generato dalla pratica dell'autofinzione alle prese con l'ambivalenza e la labilità delle nozioni di storia, identità e memoria.

Natalia Cancellieri